

Settembre 2015

6° RAPPORTO NAZIONALE FEDERCONSUMATORI SUI COSTI DEGLI ATENEI ITALIANI

In coincidenza con l'inizio dell'anno accademico 2015/2016, l'O.N.F – Osservatorio Nazionale Federconsumatori ha realizzato la sesta indagine sui costi degli Atenei italiani. Sono state analizzate le tasse in vigore presso le principali Università del nostro Paese: le imposte riportate nella ricerca sono state calcolate in base alle indicazioni fornite dagli Atenei e in base ai modelli riportati sui siti web delle Università stesse.

1. La selezione delle Università

Ai fini della realizzazione dello studio, l'Italia è stata suddivisa in tre macroaree geografiche – Nord, Centro e Sud – e per ciascuna di queste sono state esaminate le tre regioni con il maggior numero di studenti: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. Per ogni regione sono state infine considerate due Università, scelte in base alla grandezza. Gli Atenei presi in considerazione sono gli stessi presenti nelle ricerche degli anni scorsi.

2. Le fasce di riferimento

Considerando che gli importi delle tasse universitarie vengono stabiliti principalmente in base alla condizione economica degli studenti, la ricerca ha stabilito cinque fasce di reddito I.S.E.E. standard (riportate nella Tabella 1), per le quali sono stati appunto calcolate le somme da pagare. Modelli e sistemi di calcolo delle tasse variano da un Ateneo all'altro.

Tabella 1

Prima fascia	Seconda fascia	Terza fascia	Quarta fascia	Quinta fascia
I.S.E.E. fino a 6.000	I.S.E.E. fino a 10.000	I.S.E.E. fino a 20.000	I.S.E.E. fino a 30.000	Massimo

3. Borse di studio e agevolazioni

Per ovvi motivi, nella presente indagine non è stato possibile calcolare eventuali riduzioni per merito e borse di studio, tuttavia occorre tenere presente che tali agevolazioni sono previste nella maggior parte degli Atenei.

4. Evidenze principali

Come abbiamo già rilevato nei rapporti precedenti, anche per l'anno accademico 2015-2016 gli Atenei del Nord Italia si confermano più cari rispetto agli altri: considerando i contributi previsti per la prima fascia gli importi medi nelle Università settentrionali risultano superiori del +16,79% rispetto a quelli in vigore nelle Università del Sud e del +15,47% rispetto alla media nazionale. Se nel quarto e nel quinto rapporto (realizzati rispettivamente nel 2013 e nel 2014) il divario tra le due macroaree aveva fatto registrare una flessione, per l'anno in corso la tendenza si è invertita e la forbice si è invece allargata rispetto al +12,89% del 2014.

Ad imporre i contributi più bassi (per tutte le fasce ad eccezione dell'ultima) sono le Università del Centro Italia: le tasse di questi Atenei fanno registrare, per la prima fascia di reddito, uno scarto del -7,94% rispetto a quelli del Sud e addirittura del -23,50% a confronto con le Università del Nord.

5. Il caso Università del Salento

Anche per l'indagine relativa all'anno accademico appena iniziato vale la precisazione già pubblicata nei rapporti precedenti in merito all'Università del Salento. Le cifre riportate nella tabella relativamente a questo Ateneo, infatti, risultano particolarmente elevate, sia in rapporto alla media del Sud Italia che rispetto alla media regionale: questo si verifica perché l'Università del Salento prevede che le riduzioni sulle tasse vengano calcolate in parte in base al reddito I.S.E.E. e in parte in base alla media dei voti conseguiti negli esami sostenuti. Nella presente indagine, tuttavia, non è stato però possibile simulare tale sconto, pertanto i contributi sono stati calcolati applicando solo la riduzione prevista in base al reddito e non quella per merito.

6. Gli Atenei più cari

Lo scorso anno il primato di ateneo più caro tra quelli considerati nell'indagine è andato all'Università di Parma: le tasse previste per gli studenti di questo Ateneo fanno registrare una leggerissima flessione rispetto al 2014 (pari al -0,35%) ma restano comunque le più elevate, con importi di 736,68 euro per le facoltà umanistiche e 852,5 euro per quelle scientifiche per la prima fascia di reddito. A seguire troviamo l'Università di Milano che prevede contributi minimi di 711 euro per le facoltà umanistiche e di 788 euro per le facoltà scientifiche. Occorre precisare che non tutti gli Atenei prevedono importi differenti per facoltà umanistiche e scientifiche: nelle Università che applicano questa distinzione, uno studente della Facoltà di Matematica, ad esempio, paga mediamente tra il 4,25% e il 6,06% in più rispetto ad un suo collega di Lettere e Filosofia, a seconda della fascia di reddito di appartenenza.

7. Il confronto con il 2014

Confrontando gli importi dei contributi imposti nel 2014 con quelli rilevati per l'anno accademico appena iniziato, si nota che gli importi sono rimasti pressoché invariati o hanno subito leggere flessioni per quanto riguarda la prima, la seconda e la terza fascia, mentre le tasse per ultime due fasce di reddito sono aumentate rispettivamente del +0,44% e del +2,42%.

In merito ai dati rilevati nelle tre macroaree geografiche, dall'indagine emerge che la media degli Atenei del Nord per la prima fascia diminuisce del -0,49%, quella delle Università del Centro del resto del tutto inalterata e la media degli importi applicati nelle Università del Mezzogiorno cala del -5%. A tale proposito occorre precisare che la flessione della media del Sud Italia deriva principalmente dalla diminuzione delle tasse dell'Università di Palermo, che dallo scorso anno ha modificato i parametri di determinazione degli importi. Nel 2014, infatti, la somma dovuta veniva calcolata in base al reddito equivalente, mentre per l'anno in corso ci si basa sul reddito ISEE: tale passaggio ha determinato uno spostamento dei vari livelli di reddito, con una conseguente variazione delle tasse.